

Tornati i pescherecci di Termoli mitragliati dalla marina jugoslava

CAMPOTRASSANO — Sono stati rilasciati i due motopescherecci della frotta di Termoli, il «Vannuccia» ed il «Garau», sequestrati l'altra sera da una motovedetta jugoslava a sud dell'isola di S. Andrea. Le due imbarcazioni e gli equipaggi hanno lasciato le coste jugoslave venerdì sera ed hanno raggiunto il porto di Termoli all'alba di ieri. A Spalato è rimasto invece il marinaio Cosimo di Candia di 35 anni, motorista del «Vannuccia», rimasto ferito lievemente da un colpo di mitragliatrice. Per il rilascio dei natanti e dei marinai gli armatori molisani sono stati condannati al pagamento di una multa di cinque milioni per il «Garau» e di sette milioni e 400 mila lire per il «Vannuccia». Quest'ultimo ha potuto raggiungere il porto molisano con i propri mezzi nonostante abbia ampi squarci all'altezza della linea di galleggiamento, causati dai colpi di mitra sparati dalla motovedetta jugoslava. La motovedetta della guardia costiera jugoslava — hanno affermato le autorità di Belgrado — ha proceduto in conformità alle norme internazionali. In un dispaccio dell'agenzia ufficiale Tanjug, pubblicato sulla «Voce del Popolo», quotidiano in lingua italiana di Fiume, si afferma che «la motovedetta ha avvertito più volte i due pescherecci con segnalazioni e tiri di avvertimento affinché si fermassero. Sulle due imbarcazioni — prosegue la Tanjug — non erano visibili le bandiere. Visto che i due pescherecci, non dando ascolto ai numerosi avvertimenti, hanno cercato di allontanarsi dalle acque territoriali, è stato aperto il fuoco». A Termoli non precisa l'entità delle ferite riportate, ma si limita ad affermare che è fuori pericolo. I membri dell'equipaggio, secondo le autorità jugoslave, erano privi di documenti.

Scarcerato capomafia calabrese

REGGIO CALABRIA — Paolo De Stefano, di 41 anni, indicato nei rapporti di polizia e carabinieri come «il capo della mafia di Reggio Calabria», è stato scarcerato ieri. Al «boss» è stata concessa la libertà provvisoria e contemporaneamente la sospensione della carcerazione per una condanna del '79. Il provvedimento è del tribunale della libertà di Roma che ha revocato una ordinanza del giudice istruttore di Busto Arsizio (De Stefano è accusato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti) il quale aveva negato il beneficio. La Procura generale di Catanzaro, da parte sua, ha sospeso per sei mesi la carcerazione di Paolo De Stefano, che stava scontando una condanna a cinque anni e mezzo per omicidio, per delinquere. De Stefano era ritenuto uno dei componenti di un'organizzazione di trafficanti di stupefacenti con ramificazioni all'estero.

Jugoslavia: 28 morti in miniera

BELGRADO — Sciagura mineraria in Jugoslavia. Un'esplosione innescata da una fuga di gas metano ha causato ieri 28 vittime accertate e una decina di feriti in una miniera di carbone della Serbia. Il bilancio non è ancora definitivo: all'appello mancano infatti ancora una decina di minatori. Stando all'agenzia Tanjug, da Belgrado è stata inviata una commissione di inchiesta per fare piena luce sulle circostanze del disastro. La sciagura è avvenuta presso l'impianto di Strmosten, oltre 150 chilometri a sud di Belgrado. Al momento dell'esplosione nelle gallerie si trovavano quarantadue minatori. Tre di essi per ora sono stati dispersi, ma si teme che siano morti.



Anche le ligri hanno figli

PARIGI — Julie, una ligre (cioè l'incrocio tra un leone e una tigre) ha partorito un piccolo nello zoo di Thoiry, in Francia. Questa nascita è considerata un avvenimento eccezionale poiché contraddice la tesi, di quasi tutti gli zoologi, secondo la quale gli animali ibridi sono sterili.

Un giaciglio di foglie, avanzi per cibo: così viveva un giovane handicappato. Arrestati i genitori

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un giaciglio di foglie su due cassette da frutta, una bacchetta con avanzi di pane duro e pochi pezzi di carne, una corda poco lontana. Non è un cane, ma l'ambiente in cui è stato ritrovato Pasquale Iovine, handicappato fisico e mentale di 27 anni, figlio di contadini di Gragnano, cittadina alle falde dei Monti Sorrentini. I genitori lo segregavano nel tugurio perché incapace di provvedere a se stesso. Il commissario di pubblica sicurezza di Castellammare di Stabia, Matteo Cingone, li ha arrestati per maltrattamenti aggravati e sequestro di persona. E non è detto che Vincenzo Iovine, 58 anni, e Stella Scarpato, 52, genitori di altri sei figli, una giornata intera a lavorare nel proprio campicello, dietro la cascina, abbiano compreso il senso dell'avventura che stanno vivendo. «Come facevamo a provvedere alle sue cure?», si sono difesi, quando la polizia ha fatto irruzione l'altra notte nella loro abitazione, per verificare le «voce» che si erano sparse nella tranquilla cittadina della penisola. Una storia drammatica, di povertà e di ignoranza. Pasquale, anche se non era mai stato visto in paese, per le sue gravi condizioni di salute, fino a qualche mese fa, ogni tanto, lo si poteva intravedere alle finestre della masseria, dove i fratelli o i genitori lo accostavano per dargli un po'. Improvvisamente poi era scomparso. «Sta peggio», dicevano ai vicini i parenti, e la

motivazione era stata facilmente accettata. Poi qualcuno ha scoperto la verità, forse passando per caso nei dintorni della masseria, in via Carliano, 5, una casa abbastanza isolata rispetto all'abitato. Allora sono cominciate le telefonate alla polizia, invitate a controllare in che modo fosse costretto a sopravvivere quel povero giovane. L'altra notte, infine, gli agenti hanno deciso di irrompere nell'abitazione. La scena presentata ai loro occhi era drammaticamente simile a quella del film «L'enigma di Kaspar Hauser»: un giovane che mugugna in un angolo, attorniato da sporchie di ogni genere, per letto quel giaciglio di foglie, come cibo quegli avanzi miseri. «Non lo legavamo», hanno affermato i genitori contadini. Ma il commissario li ha denunciati anche per sequestro, perché «altrimenti non si capisce quella corda a che cosa servisse». Pasquale Iovine è stato così trasportato all'ospedale San Leonardo a Castellammare di Stabia. Qui dovranno curarlo per rimetterlo in forze, dato che il suo stato di salute è molto grave, al di là degli handicap di cui è sofferente. Il poveretto, inoltre, soffre di una grave forma di anemia per la povertà del cibo che gli veniva somministrato. La famiglia vive del commercio dei prodotti del campicello, e un giovane malato, le cui braccia non servivano né ad arare né a qualunque altro lavoro, «pesava» troppo sul bilancio.

Maddalena Tulanti

Esodo, ora sono arrivati tutti

Quante imprecisioni su quel maledetto chilometro

Tecnici e ruspe al lavoro sulla Firenze-Bologna - Ancora sconosciuti i motivi che hanno prodotto la frana - Il traffico scorre ora quasi regolarmente - Code ai caselli

Dal nostro inviato
RONCOBILACCIO — Qualcuno stramazzato sul ciglio, e il governo, altri mastecando sommessamente interi rosari di beattitudine. Ma la situazione di quel maledetto chilometro 250,832, sull'Autostrada tra Bologna e Firenze, sta lentamente migliorando. I nastri di lamiera, che ieri si stendevano per 20 chilometri a sud e a nord del punto in cui era caduta la frana, fuori dalla galleria del Castello, tra le uscite di Roncobilaccio e Barberino del Mugello, si sono progressivamente accorciati, fino a misurare 6-8 chilometri nelle ore intorno al mezzogiorno, insomma, l'Italia non è più spezzata in due.

Imbuto è certo dura da digerire per chi non vuol perdere un minuto di ferie o una gran voglia di raggiungere i parenti. Il fatalismo non piace a chi attende sul nastro d'asfalto l'intepidito dal sole primaverile. «Certo nessuno si sarà messo a spingere i sassolini giù dal colle — dice un signore di Firenze in attesa di passare per il punto critico — e non si può incolpare il governo di una frana. Ma sono gli interventi che mancano. La frana è ancora lì e chissà quando la situazione tornerà normale».

In realtà qualche miglioramento c'è già. Il traffico diminuisce, anche se la «catena turistica» comincia ad esaurirsi. E poi la polizia stradale, a Bologna e a Firenze,

si è data da fare per convincere gli automobilisti a imboccare percorsi alternativi. Così qualcuno ha preso la statale della Futa, altri, più a nord, hanno imboccato la Parma in direzione della costa tirrenica e proseguono verso sud lungo la Firenze-Mare.

Ma, come diceva il signore di Firenze, la frana è ancora lì e non si sa quando si potrà fermarla. I responsabili delle autostrade non fanno pronostici. Le ruspe, è vero, sono già entrate in azione ma ancora non si conoscono i vertetti dei geologi giunti sul posto addirittura in elicottero. Bisogna aspettare, dicono i tecnici, vedere come la frana reagisce ai primi spostamenti del terreno. Solo

dopo sarà possibile fare previsioni. Così sono in tanti a dover mettere nel bilancio di queste vacanze pasquali qualche arrabbiatura in più e parecchie ore di riposo in meno. Coipa del destino? Ma quale destino — dice un'azienda milanese con famiglia e cagnolino — si fa presto a dare la colpa al destino quando le cose non vanno bene. Ma qualcuno delle responsabilità ce le dovrà pur avere, o sbaglio? Sono le 14. Il traffico ricomincia a scorrere bene verso sud, le file si accorciano. L'assenza di mezzi pesanti, dovuta alle feste, facilita non poco le cose. Forse la Pasqua non finirà male come è iniziata.

Gigi Marcucci



Due ragazze si godono il sole di Pasqua sulla spiaggia di Cesenatico. Nella foto in alto, un gruppo di giovani intenti a caricare l'inverosimile sulla loro utilitaria



MILANO — Le code ai caselli autostradali si sono ripresentate a Milano con puntualità e prevedibile precisione. L'esodo per il primo, vero «ponte» primaverile ha spinto dalle prime ore di ieri mattina decine di migliaia di automobili, cariche fino all'inverosimile, lungo le principali autostrade, senza eccezione alcuna. Già verso le sette un serpente di cinque-sei chilometri stazionava fra Sesto San Giovanni e Monza dove, verso le 9, una teoria di autovetture a passo d'uomo si prolungava per al-

ma marcia di avvicinamento alle «edicole» che consentono l'accesso all'Al in direzione di Bologna. Non è valso a frenare l'impeto vacanziero dei milanesi il cielo coperto che, ieri mattina, ha fatto temere per qualche ora pioggia e freddo.

Stessa situazione al casello autostradale fra Sesto San Giovanni e Monza dove, verso le 9, una teoria di autovetture a passo d'uomo si prolungava per alcuni chilometri lungo l'autostrada per Venezia. La situazione si è poi normalizzata attorno alle 13. Ma già alle 16 le code si sono riformate in direzione di tutti i principali ingressi autostradali attorno alla città. Le «strade ferrate» non sono da meno. Per tutta la giornata di ieri la stazione Centrale è stata letteralmente presa d'assalto da migliaia di viaggiatori i quali hanno potuto disporre di parecchi treni straordinari.

Catanzaro: scontro frontale Tre morti, in coma un ragazzo

CATANZARO — Tre persone sono morte e due sono rimaste gravemente ferite in un incidente stradale accaduto l'altra notte, a pochi chilometri da Catanzaro Lido. Per cause che i carabinieri stanno ancora chiarendo, due automobili, una Citroën Cx, condotta dal commerciante Emanuele Domenico Armellino, di 49 anni, di Vibo Valentia, e una Ford «Taunus», alla cui guida c'era l'ingegnere Francesco Felicetti, di 44 anni, di Roma, si sono scontrate violentamente. Nell'urto è morta sul colpo, oltre ai due conducenti, la moglie di Francesco Felicetti, Marisa Birga, di 44 anni, nata a Domodossola e residente, col marito, a Roma. Sull'automobile di Felicetti c'erano anche i due figli della coppia: Fabrizio, di 16 anni, e Giovanni Battista, di 15. Dei due ragazzi il più grave è Giovanni Battista che è in coma profondo. Il fratello, che ha subito numerose fratture, è stato giudicato guaribile in quaranta giorni. Difficile l'accertamento delle cause dell'incidente, che, secondo i primi controlli fatti dai carabinieri del nucleo radiomobile di Catanzaro, potrebbe essere stato causato dall'elevata velocità di una delle due automobili. I Felicetti si trovavano in Calabria per le vacanze pasquali, ospiti di alcuni parenti che risiedono a Sella Marina (un centro a trenta chilometri da Catanzaro). Armellino, che era solo in auto, stava facendo rientro a Vibo Valentia.

Sardegna, tutto esaurito Miliardari in arrivo in Sicilia

CAGLIARI — Negli ultimi due giorni almeno 50.000 persone sono sbarcate in Sardegna dai traghetti e dagli aerei che continuano a viaggiare all'insegna del tutto esaurito. Ad accoglierle uno splendido sole che l'ha avuta vinta sul tempo incerto dei giorni scorsi. Le località che registrano il maggior numero di presenze sono quelle costiere ma si preannuncia massiccio anche l'afflusso verso le zone interne del Nuorese, meta preferita dei sardi che preferiscono per la gita di Pasquetta la campagna al mare.

Meglio non ammalarsi: è vacanza anche per i medici

ROMA — Per i prossimi quattro giorni sarà meglio non ammalarsi. Il lungo ponte di Pasqua ha infatti portato in vacanza anche gran parte dei medici italiani. Chiusi gli studi professionali, dimezzati gli organici degli ospedali per le ferie di medici e infermieri, sarà bene aspettare almeno fino al 26 per aver bisogno di una prestazione medica. Ma, si sa, queste cose non è possibile prevederle ed allora, per i casi urgenti e indilazionabili ecco un minidecalogo per affrontare le emergenze: la guardia medica funziona 24 ore su 24 nei giorni prefestivi e festivi, si trova per legge in ogni Usl ed è gratuita. Per quanto riguarda i medici di famiglia e gli specialisti per tutto il ponte di Pasqua sono da considerarsi liberi professionisti e quindi la visita va pagata e non è rimborsabile. Le analisi cliniche potranno essere eseguite solo presso gli ospedali civili, esclusivamente dietro richiesta della guardia medica. Le farmacie di turno resteranno aperte dalle 8 alle 20 ininterrottamente. Quelle notturne saranno regolarmente aperte. Su questa difficile situazione ha preso posizione il Tribunale per i diritti del malato che critica la difficoltà ad ottenere una assistenza sanitaria corretta in alcuni particolari periodi dell'anno, cosa che non fa che aggravare il disagio del malato, già di per sé in una situazione di sofferenza e inferiorità.

Appelli per il «presunto» br, malato, che attende ancora un giudizio definitivo

Giuliano Naria, quegli 8 anni di carcere

Assolto dall'accusa più grave (l'omicidio Coco) è stato più volte sul punto di tornare in libertà ma alcuni meccanismi e nuove imputazioni glielo hanno sempre impedito - I genitori, la moglie: «È un caso-simbolo» - Una lunga storia processuale

ROMA — Storia di Giuliano Naria, presunto br otto anni di galera alle spalle, 5 scontati per una condanna a banda armata, ma 3 di carcere preventivo, e «diagnosi psicofisiche in progressivo peggioramento ormai allo stremo». Più volte sul punto di essere scarcerato, assolto per insufficienza di prove al primo processo per l'uccisione del giudice Coco e della sua scorta, ma sempre trasportato da un carcere all'altro perché raggiunto dalle nuove imputazioni (alcune molto gravi) che, di volta in volta, gli sono state contestate. I genitori di Naria, operai, poveri gente che segue con angoscia il peregrinare del figlio e hanno scritto al nostro e ad altri giornali, la moglie denuncia «da anni le condizioni di salute disperate, appelli per e la libertà a Naria sono stati firmati da intellettuali, giornalisti, giuristi. L'ultimo è stato indirizzato a Pertini perché intervegna sollecitando un provvedimento umanitario».

«Non sono un piovone, dunque, ma la vicenda va ripercorsa. È il caso di aggiungere, va raccontata perché Giuliano Naria paga effettivamente alcune distorsioni della legislazione degli anni di piombo: egli è sicuramente una vittima-simbolo di una norma incivile della nostra legislazione (la lunghezza esorbitante della carcerazione preventiva) che solo ora si sta tentando di sanare ma non è un «perseguitato», come pure qualche appello o una lettura superficiale della sua storia potrebbero far intendere. Naria non è un «perseguitato», come è stato scritto, perché molti magistrati, a più riprese, a volte precipitando in istruttoria, ne venivano in possesso, sono occupati del suo caso, ma è vero che la sua storia materializza un diritto sacrosanto di una società civile: la possibilità di essere processato e giudicato per tutti i fatti di cui è imputato in un tempo decisamente rapido. In questo senso, sì, un simbolo: perché nelle sue condizioni ci sono migliaia di giovani e meno giovani, anche non accusati di terrorismo, ma imputati di reati comuni, furti, rapine, che rimbombano di carcere in carcere in attesa di un processo, che avvengono e degradano la propria persona in penitenziari dominati dalla legge

della violenza. Otto anni di carcere sono molti, sono un'enormità se molti di essi sono passati in attesa di un giudizio definitivo sulle proprie attività. Naria ha passato molti mesi di questi otto anni in isolamento o nei bracci speciali dei vari penitenziari. Ha cominciato nel luglio del '76 quando fu arrestato a Gaby (Aosta). Nell'appartamento furono trovati un'arma e documenti falsi. Ex operaio, ex sindacalista all'Ansaldo di Genova era ricercato per un'accusa gravissima: aver fatto parte del comando che uccise, in quell'anno, il giudice Coco e la sua scorta. Naria si è sempre protestato innocente per questa ed altre accuse. Anzi, ha sempre negato di aver fatto parte del comando.

La storia del processo Coco è abbastanza nota. Cominciò quattro anni dopo i fatti, nell'80, fu rinviato a nuovo ruolo dopo che, contraddicendo in parte l'andamento del dibattimento, Patrizio Peci affermò di aver saputo da un altro br che Naria poteva aver preso parte alla strage. L'affermazione fu in parte rettificata anni dopo e

il processo si è concluso solo nel luglio scorso. Naria è stato assolto da quell'accusa per insufficienza di prove. L'appello di questo processo non è stato ancora fissato. Naria avrebbe dovuto essere scarcerato per decorrenza dei termini in vigore dell'80, ma l'entrata in vigore della legge Cossiga fece slittare la sua uscita. Tuttavia alcuni fatti vanno ricordati e possono spiegare in tutti i suoi aspetti il caso Naria: egli ha già subito un processo per banda armata, al termine del quale, nel novembre dell'80, è stato condannato. È stato processato per possesso di documenti falsi e armi e condannato. La pena di due anni gli è stata concessa. È stato processato e condannato per insulti a un pretore, un anno gli è stato concesso.

Sul capo di Naria, tuttavia sono piovute in questi anni altre accuse pesantissime, per cui il giudizio non è stato ancora pronunciato e che hanno avuto l'effetto di prolungare la sua detenzione: è accusato per la rivolta di Trani (ma il Pm Sica ha escluso che sia coinvolto nelle «strattative» per D'Urso) e il processo si farà solo il prossimo autunno; è accusato per una rivolta all'Asinara; è accusato infine del delitto di insurrezione armata, un capitolo del tutto particolare e molto controverso delle inchieste sul terrorismo. Va ricordato che per questa imputazione Naria è stato rinviato a giudizio proprio una settimana prima dell'assoluzione per il delitto Coco e quindi della sua possibile scarcerazione. Questa è, in sintesi, la situazione processuale di Naria. Complessa, con accuse in parte verificate e in gran parte da provare mentre molte sono cadute, ma il cui risultato è unico: lo straordinario allungarsi della sua carcerazione. La conseguenza più grave di questa detenzione è il peggioramento costante delle sue condizioni psicofisiche. I medici che lo visitano hanno constatato dall'80 un deterioramento progressivo dello stato di salute che fa temere un crollo irreversibile se perdurasse la condizione di detenzione. Soffre di stati di depressione, fobie, emicranie, cefalee, vertigini, stati confusionali, allucinazioni. Alterazioni che, nella maggior parte dei ca-



Giuliano Naria

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	7 26
Verona	6 19
Trieste	9 17
Venezia	7 19
Milano	7 21
Torino	8 22
Cuneo	8 20
Genova	10 16
Bologna	7 20
Firenze	7 20
Pisa	11 17
Ancona	18
Perugia	5 17
Pescara	3 18
L'Aquila	2 17
Roma U.	4 20
Roma F.	3 18
Campob.	4 15
Bari	7 15
Napoli	5 18
Potenza	3 14
S.M. Leuca	10 16
Reggio C.	9 18
Messina	10 18
Palermo	12 17
Catania	6 20
Alghero	4 18
Cagliari	3 13

SITUAZIONE — L'area di alta pressione localizzata tra l'Europa centrale e il Mediterraneo controlla ancora le condizioni atmosferiche sulla nostra penisola. Un moderato afflusso di aria fredda proveniente dai quadranti orientali interessa più che altro le regioni del medio e del basso Adriatico e quelle ioniche, mantenendovi condizioni di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Sulle regioni del medio e basso Adriatico, su quelle ioniche e in genere sulle altre regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime anche ampie. La temperatura è ovunque in aumento.

Bruno Miserendino.